

LA

# QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA

MENSILE

## PREZZO D'ABBONAMENTO:

ARGENTINA: Trimestre . . . . \$ 1.20 m.n.

ESTERO: Semestre . . . . . 1.50 oro.

Un numero separato . . . . . 0.50 m.n.

## PAGAMENTO ANTICIPATO

## SOMMARIO:

La Famiglia, S. MERLINO — Comunismo e Collettivismo — Cos'è la Patria? — La conquista intellettuale — Voce del ricco e Voce del povero (poesia), MARIO RAPISARDI — Della presente condizione economica dell'individuo, AVV. A. DONATI — Conversazioni Socialistiche — Come vive il proletario in Italia — L'uomo libero, L. BLANC — Utopia — Galleria Socialista, biografia di Pietro Kropotkine — Canto Novo (poesia), PIETRO MANDUÉ — Borghesia magra — Amore e Lupanare — Tipi che scompariranno — Pubblicazioni, ecc.



Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

**"La Question Sociale"**

CALLE RODRIGUEZ PEÑA 1650

BUENOS AIRES

*La Question Sociale si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIKIANA, Cangallo 1191, Buenos Aires.



# La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

## LA FAMIGLIA



UANTE non ce ne hanno dette a questo proposito: che volevamo distruggere con la famiglia ogni vincolo d'affetto fra gli uomini; che volevamo accoppiarci come bestie sulla pubblica via; che eravamo diseredati del cuore, e chi più ne ha più ne metta.

E pure è un fatto, che tutte le istituzioni sociali si danno la mano; e come lo Stato sparisce necessariamente con l'abolizione della proprietà individuale; come, distrutto che sarà il Governo, verranno meno le grandi capitali moderne, e abolito che sarà il capitalismo, cesseranno egualmente i grandi agglomeramenti industriali e commerciali, che si sono formati in questo secolo, e si ripopoleranno le campagne, — così, aboliti che saranno Governo e proprietà indivi-

duale, la famiglia si trasforma necessariamente.

La famiglia attuale è un prodotto di tre fattori, che sono:

- 1º. il diritto di proprietà che l'uomo si è arrogato sulla donna;
- 2º. l'incapacità di questa a procacciarsi da sé la sussistenza;
- 3º. l'obbligo lasciato ai genitori di provvedere alla sorte dei figli; al quale corrisponde spesso più tardi l'obbligo dei figli di provvedere alla sussistenza dei vecchi genitori.

Ora questi tre elementi della famiglia hanno subito e subiscono, giornalmente, gravissime modificazioni.

Nessuno ammetterà, oggi, che il marito abbia diritto di proprietà sulla moglie. Il codice ha un bel prescrivere che la moglie segua il marito e coabiti con lui, e gli sia sottomessa e si presti, magari con l'assistenza dei carabinieri allo scopo del matrimonio. Se la moglie non vuol più saperne di lui, la separazione personale o il divorzio provvede: e se no, spesso, troppo spesso!, il dramma coniugale finisce in Corte d'Assise.

Quanto alla capacità di provvedere alla propria sussistenza, la donna la va acquistando, un pó per necessità, un pó perché ella ha capito che quella é l'unica garentia della sua indipendenza. Il capitalismo stesso, per accrescere l'esercito industriale e diminuire i salari, ha attirato la donna nelle sue fauci, e l'effetto é stato di disorganizzare la famiglia operaia, di sopprimere praticamente la famiglia, per una grandissima parte della popolazione.

Oh! gridateci pure la croce addosso come ai sacrileghi, che vogliono metter la mano sulle sacre istituzioni della proprietà e della famiglia, e fingete di non accorgervi, che siete voi, quelli che avete distrutto l'una e l'altra; avete distrutto la proprietà, travolgendola nelle vie delle speculazioni e riducendola in tanti casi ad un titolo di pura gloria; e siete ancora voi che avete distrutto la famiglia, condannando migliaia di operai e di operaie a vivere nel fondo di una miniera, o nell'inferno di una fabbrica nella piú orrida promiscuità, uomini e donne, adulti e fanciulle. La famiglia, non é da distruggere, essa é distrutta; e quella che si vede non é che una larva, un simulacro di famiglia, che a stento si regge a forza di finzioni e di... mutue concessioni.

Ponete mente all'educazione dei figli.

Un tempo l'educazione morale, e molta parte dell'istruzione della nuova generazione, si compiva nella famiglia. Il figlio imparava a leggere, a scrivere dai genitori, e spesso apprendeva il mestiere, che il padre esercitava in mezzo alla sua cara famigliuola nelle domestiche pareti. Ad una certa età egli diveniva il compagno e cooperatore assiduo di suo padre, e divideva con lui il peso della famiglia, fino a che non ne formasse una propria, ma anche allora la nuova famiglia faceva parte dell'antica, e il figliuolo, aiutato alla sua volta da' suoi figli, sopperiva col suo lavoro ai bisogni dei cadenti genitori.

Oggi la madre borghese nega pur il seno a' suoi figliuoli; e quanto alla madre operaia, l'indomani stesso deve abbandonare la creaturina nella culla, e correre a riprendere il suo posto alla fabbrica o alla fattoria. D'allora in poi, chi penserà a quel figliuolo? Chi gli prodigherà le cure, di cui l'età sua ha bisogno? O società borghese che ti scandalizzi dei nostri temerari giudizi sulle tue sante istituzioni, che hai inventato tu per questi fanciulli, cresciuti nelle vie immonde de' sobborghi, o addirittura abbandonati alla ventura? Ah! tu hai inventato la galera, o la casa di correzione; piú tardi, essi hanno scelta fra la caserma a vita e il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza. — Le scuole? ma le scuole non sono fatte che per un ceto relativamente agiato, per quelli che hanno un vestito pulito ed un paio di scarpe da mettere, non per gli scalzi e cenciosi. Fortunati quelli che vi sono ammessi; e fortunati anche quelli che giungono ad imparare un mestiere sotto la sferza d'un padrone!

Ma, o all'officina, o alla scuola, o nella via, il fanciullo oggi non vive in famiglia, quasi non la conosce. Dunque anche questo altro scopo della famiglia é mancato: l'educazione dei figli. In verità, che educazione possono dare ai loro figli i trecentomila operai e contadini italiani, che emigrano ogni anno dal loro paese?

Finalmente la caserma, strappando i figli ai vecchi genitori, ha reciso l'ultimo vincolo della famiglia, ha distrutto la poesia della famiglia, ha tolto uno dei principali motivi della procreazione e uno dei piú potenti stimoli all'operosità della giovane generazione.

Che piú? Le imposte e altri fatti economici, che distruggono la piccola proprietà, sono altrettante cause di distruzione della famiglia. La



famiglia, con un patrimonio anche minimo, ma stabile, trasmesso di padre in figlio, si capisce. Ma la famiglia senza il campicello, dove spargono i loro sudori le generazioni successive, senza la casetta, piena di ricordanze, la famiglia senza la sicurezza del pane quotidiano, la famiglia oggi arricchita da una speculazione fortunata, dimani travolta nella rovina di un fallimento, una famiglia sbattuta a questo modo tra l'opulenza e la miseria, tra l'essere e non essere, una tale famiglia materialmente e moralmente non ha ragion di esistere. È un anacronismo.

La famiglia oggi è un peso: era un vantaggio. È un lusso, un privilegio della classe molto agiata: era una necessità e un conforto concesso a tutti. Oh! chi non vede che la famiglia decade, perde terreno, indietreggia davanti al celibato e alla prostituzione? Ancora una volta, moralisti borghesi, osservate l'opera delle vostre mani e imparate a conoscervi. Il celibato, siete voi che lo praticate; e la prostituzione, non siamo noi che l'abbiamo messa in onore.

Ecco i vostri surrogati per la famiglia. Ah! no siete voi che praticate l'astinenza malthusiana con le vostre mogli, e fate pubblica mostra di compri amori?

Ripetiamolo: La famiglia non esiste più; quella di venti anni fa è distrutta per sempre, andata in frantumi. La potestà maritale, il lavoro esclusivamente maschile, l'educazione della prole e l'assistenza alla vecchiaia, il patrimonio avito, la continuità del lavoro di padre in figlio, queste son cose di altri tempi,—appartengono alla storia.— Che resta dunque oggi dell'annosa istituzione? Fra un ammasso di funzioni e d'interessi discordanti, restano *qualche volta* gli affetti naturali—tra uomo e donna, fra' genitori e la prole—affetti liberi, incoercibili, comuni alla famiglia legittima ed illegittima, che non si piegano alle ingiunzioni del sindaco né agli scongiuri del prete. E vivaddio, questi affetti sono indistruttibili e nessuno sogna di sradicarli dal cuore umano. Al contrario, noi vogliamo redimerli dal discredito, in cui pur troppo son caduti, proclamando:

L'unione libera fra' due sessi fondata sull'amore;

L'eguaglianza sociale dell'uomo e della donna;

L'istruzione integrale per tutta intera la nuova generazione.

S. MERLINO



---

**Avvertiamo i nostri abbonati che con questo numero scade l'abbonamento trimestrale. Preghiamo quindi tutti coloro che intendono rinnovarlo a inviarci prontamente l'importo se non vogliono che si sospenda loro la spedizione della Rivista.**

## Comunismo e Collettivismo



**D**UE sono i sistemi principali proposti per l'organamento della società futura: il Comunismo ed il Collettivismo; o più precisamente il Comunismo anarchico ed il Collettivismo autoritario o di Stato.

Quanto al Comunismo autoritario, esso ha vissuto: nessun uomo di buon senso oggi vorrebbe risuscitarlo. Uno Stato o Governo che possieda tutte le terre e tutti i capitali, che regoli la produzione e la consumazione, ed abbia così un potere illimitato sulla vita, sulla libertà, e su ogni azione dei cittadini, è una mostruosità ideale. Ridurre la società ad un ordine digesuiti o ad una vasta caserma, non si può oggi, anche volendo. Il progresso sociale consiste nell'elevamento morale dell'uomo e di tutti gli uomini, non già nella soppressione delle energie individuali a beneficio di un Ente astratto, Stato o Governo, e dei pochi che lo compongono od amministrano.

Vi è poi anche il Collettivismo anarchico; ma fra questo e il Comunismo anche anarchico la differenza è poca. Si tratta delle piccole modalità dei *patti di associazione e di federazione*: modalità che noi non possiamo né dobbiamo prestabilire, perché esse cangiano secondo i tempi e i luoghi; e perché noi, se siamo costretti ad adoperare la forza per abbattere le istituzioni vigenti fondate sulla forza, siamo però alieni dall'usarla per imporre alla società questo o quel sistema o piano determinato. La rivoluzione sociale chiuderà l'era della violenza: e l'umanità proseguirà il suo cammino per la via della libera discussione e del progresso pacifico.

Ma se fra Comunismo e Collettivismo anarchico la differenza è minima, e si risolve in diversità di patti d'associazione che contrarranno liberamente i produttori e i consumatori dell'avvenire, tra Comunismo anarchico e Collettivismo autoritario c'è addirittura un abisso.

Nel Comunismo o Collettivismo anarchici, la Società è una vasta federazione di libere associazioni i cui membri convergono fra loro di lavorare in comune e di soddisfare in comune a certi loro bisogni. Per esempio, vi saranno associazioni di contadini (come ve ne sono già nell'India, nella Scozia, in Svizzera e altrove) i quali di comune accordo coltiveranno una estensione di terra, scambieranno una parte dei loro prodotti con quelli delle associazioni di artigiani, ed avranno non solo macchine comuni (trebbiatrici, mulini, forni ecc.), ma potranno addirittura vivere insieme formando una sola famiglia. Non importa se essi mangino ad una mensa od a molte; basta che ce ne sia per tutti. Non importa che alloggino insieme o separatamente: basta che nessuno sia senza tetto, e che tutte le case siano salubri e spaziose. Non importa che la parola solidarietà sia scritta sui muri: basta che essa sia impressa nei cuori. Solidarietà è l'essenza del Comunismo. Dove gli uomini saranno compenetrati di questo principio, ivi ci sarà lo spirito se non la forma del comunismo, e l'avvenimento di questo è assicurato. Dove invece gli uomini conserveranno l'ingordigia e l'egoismo, che hanno contratto sotto l'impero delle istituzioni vigenti, qualunque regime socialistico sarà una menzogna, e la società ritornerà non senza scosse e violenze, all'iniquo ordinamento attuale.



Ora il Collettivismo autoritario perpetua appunto i sentimenti egoistici negli individui, perchè esso pretende (ciò che del resto è impossibile) che ciascun produttore abbia una parte dei prodotti comuni proporzionata all'opera sua, e che per conseguenza ognuno viva da sé, meglio o peggio dell'altro, il più debole peggio del più forte, il più bisognoso peggio del meglio provvisto. È facile capire come, partendo da questi principi, si ritornerebbe alle mostruose disuguaglianze e accumulazioni che sussistono oggi, e che noi non demoliremo senza grande spargimento di sangue.

Il Collettivismo autoritario non può rimediare a questo gravissimo inconveniente che urtando in un altro più grave ancora. Esso costituisce nel seno della società un potere moderatore, che distribuisce i lavori e le ricompense, impedisce con opportuni regolamenti le accumulazioni, e organizza esso tutte le industrie e i *servizi pubblici*, introducendo fra gli uomini una uguaglianza fittizia, che dovrà essere mantenuta necessariamente con la forza, e però sarà guastata dall'uso e dall'abuso che della forza farà chiunque la possederà.

In altri termini il Collettivismo autoritario riesce alla utopia comunistica di odiosa memoria. Il Governo o Amministrazione Centrale o Comitato direttivo avrebbe un potere assoluto su tutti gli individui: la produzione, gli scambi, i

servizi pubblici sarebbero in mano ad una classe interminabile di *funzionarii* o *burocratici*, che terrebbero luogo dei capitalisti e proprietari attuali: in luogo della rendita, dell'interesse e dei profitti, che questi ora percepiscono dagli operai, lo stato dei collettivisti percepirebbe enormi imposte, con le quali stipendierebbe la sua burocrazia, e di cui si servirebbe la classe governante per mantenersi al potere. E noi avremmo ancora una volta fatto il lavoro di Sisifo: avremmo cioè abbattuto una classe di padroni e di sfruttatori per crearne un'altra — nuova e più assetata.

Ecco perché noi combattiamo con tutte le nostre forze questo sistema, che minaccia di rapirci il frutto della nostra vittoria, e di attirarci addosso nuovi e maggiori guai.

Noi sosteniamo che la rivoluzione sociale debba farsi a nome dei principi di solidarietà, di libertà e di uguaglianza. L'egoismo è un falso calcolo. Uniti ed associati, gli uomini produrranno più e meglio, e godranno benessere, pace e libertà. Essi devono considerare il bene del loro prossimo come loro stesso, e i bisogni di quelli come loro propri; perché quando tutti gli uomini saranno ben nutriti ed educati, ciascun di essi si renderà maggiormente utile a' suoi simili; e tutt'insieme vivranno sicuri e felici, per quanto tale può essere la sorte umana.



Guai a voi che fabbricate i vostri palagi col sudore degli altri! E' un peccato ogni pietra, ogni mattone di cui si compongono.

GESÙ CRISTO.

*Evoluzione* è il passo ordinario della Umanità *nel suo fatale andare*. *Rivoluzione* è la conseguenza necessaria e pure fatale degli ostacoli, che il torrente umano incontra troppo spesso sulla sua via ed è costretto ad urtare, rompere, frantumare e travolgere nella sua formidabile collera.

LUIGI CASTELLAZZO.

## Cos'è la Patria?



**CHIEDETELO** ai moralisti, ai dottrinai della borghesia, e ve la definiranno un'unione d'uomini liberi che hanno comune l'origine, la tendenza e gl'interessi.

Chiedetelo ai poeti della politica, agli affascinati dal roseo ideale d'una repubblica che ha avuto e non avrà altra affermazione se non negli scritti e nella fantasia di pochi illusi, che chiameremo generosi, e vi diranno che la patria è l'anello di congiunzione fra la famiglia e l'umanità.

Ebbene, nulla di tutto questo. Come le delizie della vita eterna che i feudatari laici e chiesastici offrivano ai loro vassalli quale premio alle privazioni e alle miserie della vita terrena, la patria è il paradiso che gli sfruttatori borghesi offrono in compenso agli sfruttati del popolo.

Nella liquidazione violenta del vecchio mondo teocratico-feudale, la borghesia, atea e materialista, che pur mantenendo, trasformato s'intende a suo uso e consumo, lo Stato, aveva voluto spenta per sempre la chimera Dio, s'avvide che tolta all'ente governo quel-

Maledetta la patria, ove alta  
solo cresce l'onta, l'infamia e  
la miseria!

HEINE.

l'aureola di divinità che come emanazione soprannaturale, lo rendeva invulnerabile nelle menti del popolo, questi non si sarebbe facilmente persuaso a riconoscere nello stato, reso emanazione di una casta, il diritto di dettar leggi ed imporre doveri ai cittadini.

Infatti, dalla negazione assoluta d'ogni potere divino, il buon senso istintivo del popolo doveva dedurre la negazione assoluta d'ogni potere sociale. Era l'ateismo che, per logica conseguenza, conduceva all'Anarchia.

Tardi per reintegrare nelle menti già illuminate da un lampo di verità l'idea di un Dio, impotente per arrestare il moto da lei iniziato, moto che tendeva ad atterrare ogni bugia filosofica nella morale, ogni privilegio economico nella società, la borghesia inventò un mito che sviando il corso delle idee rivoluzionarie nel popolo, ribadiva nelle menti il concetto utopistico della necessità dello Stato.

E la parola d'ordine passò: la nazione idealizzata, la *Patria*!

Disgraziatamente le masse popolari, strappate violentemente all'oppressione teocratica, non potevano colla stessa violenza liberarsi dai pregiudizii che l'abbru-



timento morale e le privazioni materiali avevano loro infiltrati; l'egoismo aveva ancora radici fra i diseredati, occorreva semplicemente ch'egli ottenesse un'esplorazione collettiva. E ciò avvenne.

Il patriottismo non è che una forma collettiva dell'egoismo.

Il patriottismo, religione come un'altra, dacché il giacobinismo borghese ha afferrato le redini dello Stato, è diventato religione ufficiale. Esso ha i suoi riti, i suoi sacerdoti, i suoi santi e il suo calendario.

La patria serve di pretesto agli uomini di governo per giustificare il militarismo, al banchiere per speculare sui fondi pubblici, all'industriale per monopolizzare la

produzione col protezionismo, a tutti costoro per fomentare nel lavoratore odii di nazionalità, che distolgono la sua mente da quelle idee di solidarietà internazionale, mercé le quali i lavoratori di tutti i paesi potranno in un giorno non lontano, dar l'ultima battaglia alla tirannide borghese nelle sue stesse cittadelle, la proprietà e lo Stato.

Cosa rimane dunque della patria?

Spogliata dell'orpello borghese, della rettorica dei politicanti, del lirismo entusiastico dei poeti imberbi, essa si presenta in tutta la sua orrenda deformità.

Un mostro che, nato nell'imperversare di un uragano politico-sociale, la prossima inevitabile rivoluzione distruggerà.

---

## LA CONQUISTA INTELLETTUALE

---

È un bisogno nuovo, potente, sviluppatosi in seno alle società moderne come una necessità storica, come caratteristica principalissima della dignità umana, come avviamento al limite massimo di libertà, cioè all'individualismo. quello che provano le classi inferiori, costrette a soggiacere sotto il peso della ignoranza, senza essere in grado di partecipare col cuore e colla mente ai progressi grandiosi dei vari rami dello scibile, di potere anche loro aspirare alla compartecipazione, al moto ascendente del progresso, che è la risultante del lavoro cerebrale di milioni e milioni d'individui: e per conseguenza, vogliono potere esercitare efficacemente il cervello, perché la natura che non ha fatto nulla d'inutile, ha dato loro quell'organo perché ne usino collo studio, nelle opere di ricerca o di creazione,

non per una inattività vergognosa e umiliante. Non è vero, come ad arte insinua taluno, che colla teoria comunista si uccide la personalità per ridurre gli uomini a tanti anacoreti; questo errore madornale e grossolano deriva dal fatto che si considera il comunismo scientifico moderno come una stessa cosa col comunismo dei popoli primitivi o selvaggi. Noi vogliamo applicare questa maniera di connivenza sociale ai popoli tali quali sono colle loro civiltà e i loro costumi; quindi libertà assoluta dell'individuo nella società, conservazione della personalità umana. Ma ciò non basta; il bisogno, cui abbiamo sopra accennato, sentito in diverso grado dai proletari d'ogni paese, privi d'istruzione e non ammessi perciò a quelle lotte nobili e grandi che arrecano soddisfazioni e conforti a coloro che



sanno, non provando inoltre i piaceri del lavoro intellettuale, questo bisogno prepotente ed intenso di conoscere, di sapere, di vivere la vita del pensiero, s'impone agli occhi del sociologo e dello scienziato, che ne traggono buonissimi auspici per le teorie innovative. « Benché chimerica, scrive il Rénan nell'*Avvenire della scienza*, ch'essa possa apparire dal punto di vista dei nostri costumi attuali, io ritengo come possibile questa simultaneità della vita intellettuale e del lavoro professionale. »

E in realtà, quando si pensi quanto sia gravoso il lavoro manuale, spesso inconsciente, protratto per lunghe ore, si capisce facilmente come il povero operario miri con invidia i professionisti e desideri, voglia, esiga, coltivare lo spirito e portare anche lui il suo contributo al patrimonio scientifico dell'umanità, riservandosi solo poche ore del giorno per fare un mestiere, liberamente scelto, che gli dia agio di sviluppare i muscoli e di produrre quel tanto di lavoro utile che le sue forze consentono. « Se mi s'obbietta, scrive sempre il Rénan nel libro sunnominato, che non v'è alcun mestiere al quale si possa bastare

con quattro o cinque ore d'occupazione per giorno io risponderò che, in una società saviamente organizzata, in cui le perdite inutili, le superfluità improduttive fossero eliminate, in cui tutti lavorassero efficacemente, e soprattutto ove le macchine fossero impiegate non per far senza dell'operaio, ma per sollevare le sue braccia e abbreviare le sue ore di lavoro, in una tale società, io dico, io sono persuaso che un piccolissimo numero d'ore di lavoro basterebbero per il bene della società e per i bisogni dell'individuo; il resto del tempo sarebbe consacrato alla mente. È verso questo grande ideale che convergono gli sforzi degli anarchici, per questo ideale essi sacrificano la vita e sorridendo pongono la testa sul ceppo fatale. Concezione più ardita e meravigliosa mai fu formulata come questa, che pone come una base della società futura l'istruzione aperta a tutti; quindi aumento considerevolissimo dell'esercito dei lavoratori del pensiero e conquiste nuove e immense nel campo della scienza, dell'arte, della letteratura.

\*\*\*

## IMPORTANTE

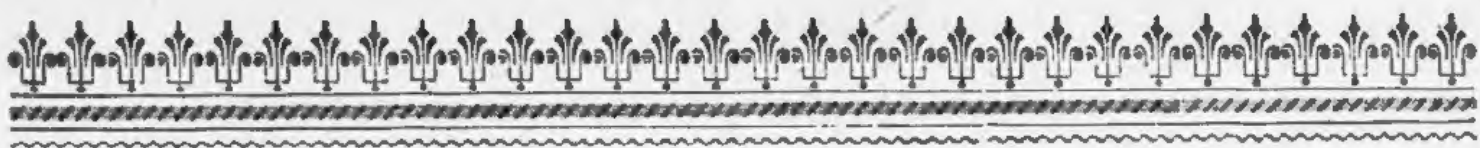
*Rammentiamo agli amici che il miglior modo per assicurare la vita di un giornale di propaganda è di pagare puntualmente l'importo d'abbonamento, nonché di rimmetterci ogni tanto qualche offerta volontaria per far fronte alle gravi spese che ci apporta la nostra pubblicazione. Col protrarre più oltre tale invio si ostacola e si inceppa il buon andamento della Rivista e poi la si costringe a morire.*

*Abbiamo oltre 200 individui a cui inviammo regolarmente la QUESTIONE SOCIALE, senza che fino ad oggi ci abbiano rimesso l'importo del loro abbonamento. E ciò è troppo.*

*Per pubblicare questo numero e adempiere così all'obbligo contratto coi nostri abbonati, abbiamo dovuto fare non pochi sacrifici.*

*Noi non abbiamo né capitali propri, né banchieri che ci sovengano; per cui preghiamo tutti i morosi a mettersi in regola colla nostra amministrazione, avvertendoli che cesseremo loro l'invio della Rivista se entro il corrente mese non ci avranno rimesso l'importo.*

L'AMMINISTRAZIONE.



## VOCE DEL RICCO

— A me che l'opra ignoro  
A me la sorte amica  
Diede senza fatica  
La signoria de l'oro;  
Con esso armo la mano  
Centuplico l'ingegno,  
E sopra il gregge umano  
Agevolmente ho regno.

Dopo gli aranti buoj  
Suda il giallo bifolco,  
Né m'importa che il solco  
La sua salute ingoj.  
Da' miei palagi lieto  
Contemplo l'auree spiche,  
E il pingue frutto io mieto  
Di sue magre fatiche.

Ansa con bieco volto  
Entro solfurea buca,  
Ove non é che luca,  
Il minator sepolto.  
Ansa, abbietto carname,  
Bestemmia, anima schiava,  
L'ergastolo e la fame  
Scava a te stesso, scava.

A me fuman d'eletti  
Cibi le laute cene,  
Trescano le sirene,  
Sovra i miei rosei letti,  
Chinansi a me gli alteri  
Con lusinghevol riso,  
Sbuffano i miei destrieri  
Ai sapienti in viso.

Verrá, se invano in terra  
Ognun la parca esora,  
Anche per me quell'ora  
Che gl'imi e i sommi atterra;  
Ma pria che l'orlo io tocchi  
De' tenebrosi abissi,  
Pago chiudendo gli occhi  
Potró almen dire: Io vissi. —

## VOCE DEL POVERO

— Trinca, donneggia, esulta,  
Mentr'io lavoro e gemo,  
Al mio dolor supremo,  
Figlio de l'oro insulta;  
Pianta il purpureo trono  
Su l'ossa mie schernite,  
Ma l'avvenire io sono,  
Pensiero o dinamite.

Tu il granitico monte  
Che al cielo erge la cresta,  
Io la mazza modesta  
Che gli fiacca la fronte;  
Tu la valanga, ed io  
L'abisso che l'ingoja,  
Tu il despota ed il dio,  
Ed io d'entrambi il boja.

In fetid'andro orrendo,  
Su putridi giacigli  
Il tozzo e il sonno a' figli  
Come belva contendo;  
Con la cenciosa amica  
L'amor lurido mesco,  
E a me fame e fatica  
A te nemici cresco.

Pulluleran da queste  
Carni cadenti a brani  
Vermi no, ma titani  
Da le feroci teste;  
E questo zolfo puro,  
Che per te cavo e spezzo,  
Del tuo palagio impuro  
Tergerà presto il lezzo.

Sorgi, divampa, ruggi,  
O suntuo foco a' venti;  
Le carogne opulenti  
Purificando struggi:  
Su 'l sangue e le rovine  
Fuor de la fiamma edace  
Ridano a tutti alfine  
La Libertá e la Pace. —

MARIO RAPIGARDI





## Della presente condizione economica dell'individuo

**E**A PENA il vedere la civiltà presente chinare il capo modesta e vergognosa.

« La delusione contristò il popolo, il quale fu sottoposto al giogo dell'officina dall'alba pallida alla negra sera. La famiglia lungo il dì rimase senza il capo di casa: ed anzi fino le donne ed i fanciulli disertarono il tetto domestico per sobbarcarsi ad improbe bisogne ed asprezze inaudite. Né le sorgenti del proletario inaridirono. Anzi zampillavano con maggior violenza. Le razze di città industriose degeneravano. Lo spasmodic ocer worck trascinava dietro di sé un triste carico di tremiti, di paralisi, di incurvamenti, di varici, di azzoppature, di polmoni fradici, di cenci logori, di istinti sediziosi, di brutalità selvagge, di invidie bollenti, di giovanezze trasparenti, di maturità tolse. Cominciò ad apprendersi su vasta scala la scuola ingegnosa e compassionevole del limitarsi, del sostituire, dell'astenersi, dello snaturare il bisogno, del comprimere l'appetito legittimo, del sopire i gridi emessi dalla natura torturata e ribelle ai lunghi tormenti, del collocarsi in guisa che la dislocatura delle proprie membra si compisse col minimo strazio e senza sericchiolio.

« L'emigrazione palesavasi come un fenomeno costante e necessario: non più come casuale e di ventura.

« Le crisi succedevano alle crisi peggio che prima.

« I reati contro le proprietà si moltiplicarono senza posa nonostante le fiere leggi borghesi; e in un generale sminuzzamento d'interessi intorpidivano i sensi di fratellanza e di schietta amicizia. » (1)

Con questi brevi tratti di penna un economista di non larga fama, ma di sufficiente valore, ritrasse lo stato presente della società da pochi parassiti composta, detentori

del capitale ed incoscienti del suo valore reale economicamente e socialmente parlando, e da una schiera immensurabile di senza pane, che logorano la vita intorno al capitale stesso, perché si trasformi, perché si sistemi e riesca di un vantaggio positivo della società.

Perché la maggior parte degli uomini che dalla Dichiarazione dei diritti del 1789 speravano una sana e reale rigenerazione materiale e morale, soffre tuttora i tormenti derivanti da una fame spasmodica, dalla penuria di vesti, dalla mancanza di un'abitazione salubre? Eppure tale dichiarazione riconosceva formalmente il diritto all'esistenza, tanto che appunto in applicazione a tal principio il Decreto emanato ad Anversa il 24 settembre, anno II, stabiliva:

« Tutti i cittadini infermi, i vecchi, gli orfani indigenti saranno alloggiati, nutriti e vestiti a spese dei ricchi del loro rispettivo cantone; i segni della miseria saranno annientati. La mendicizia e l'oziosità saranno ugualmente proscritte. Sarà dato lavoro ai cittadini validi. »

Perché? Facile lo spiegarlo. Non siamo forse in un ordinamento assolutamente individualista? Ciascuno pensa per suo conto. Ecco tutto: questa è la prima, anzi l'unica ragione delle miserie dell'oggi. Si grida da tutte le parti dai sapientoni dell'oggi che l'uomo non esce fuori della società; ma nel tempo stesso i fatti manifestamente ci indicano che ciò è un anacronismo, una menzogna. Ognuno pensiamo al nostro io, e, così essendo, possiamo noi sostener seriamente che oggi esiste una società?

Ma che cosa indica la parola società? Socius — colui che subisce tutti i vantaggi e tutte le perdite subite dal compagno da cui è unito da vincoli stretti e comuni. Ora invece dalla tua morte dipende la mia vita. « È il principio che governa l'umanità e ciascuno cerca di rovinare le sorti del compagno, pur di vivere, pur di accumulare ric-

(1) Dott. AMILCAR PUJARI - *Del sistema economico borghese* - pag. 167 e seg.

chezze. « La vita oggimai » scrive lo Stuart Mill » è una mischia disgustosa, in cui ci s'inganna, ci si calpesta, ci si schiaccia, e si sale l'uno sull'altro »

Da questo disinteressamento generale deriva il male individuale e sociale. Ognuno sa che, pur volendo vivere a suo comodo e senza cura, deve dagli altri dipendere per la sistemazione del necessario e di qui il debolissimo filo che in apparenza fa credere esista una società. Ma quale è questa società? Un tale ordina. Colui che riceve l'ordine domanda una ricompensa e, sapendo che questa ricompensa alla sua volta sarà quella che a lui procurerà la vita, cerca di ottenerla più buona che sia possibile, lavorando peggio che può, onde ottenere nuovamente altra ricompensa. E così di seguito, in guisa che tutti gl'interessi, appunto perché considerati individualmente, vanno tutti di male in peggio, tanto per l'operaio che per l'ozioso, ma più specialmente per quello che, mancando di capitali, si trova sempre balenato di luogo in luogo, da individuo ad individuo, onde avere i mezzi necessari alla propria sussistenza. Di qui la concorrenza al lavoro e la concorrenza commerciale che indicano la lotta d'interessi privati, e che producono l'affannamento di un numero abbastanza rilevante di lavoratori, la soppressione di piccoli industriali, che alla loro volta vanno ad aumentare il numero dei diseredati.

Da questo funesto ed eccessivamente egoista individualismo borghese derivano tutti i mali della presente società; antagonismi, conflitti, iniquità, sofferenze, scompiglio negli animi, malcontento di sé e degli altri. Nondimeno di esso si è voluto fare il panegirico degli economisti ortodossi e si son voluti ricercare anche i mezzi giustificativi delle sventure dal medesimo individualismo derivati, e si è riusciti. Malthus tra gli altri col suo principio di proporzionalità tra l'aumento progressivo dei beni necessari alla vita e quello dell'umanità, ha pienamente giustificata la miseria e sanzionata la fame.

Mentre però nell'economia ortodossa troviamo l'apologia dell'individualismo e la giustifi-

cazione dei mali che da esso derivano, troviamo anche la spiegazione dei mali medesimi. Infatti essa dimostra che il lavoro collettivamente esercitato per mezzo di una sistematica e pratica divisione è più produttivo di quello che sia il lavoro individuale. Dieci lavoratori, per es., per mezzo della divisione del lavoro nella fabbricazione degli spilli riescono a produrre in un giorno quarantamila spilli circa, mentre, se divisi, non riuscirebbero a fabbricarne 10 o 12 per ciascuno entro lo spazio di 12 ore di lavoro.

Tali fatti che cosa dimostrano? Che la società ordinata così come l'è presentemente produce meno di quello che potrebbe, se fosse organizzata sul sistema della produzione collettiva, che lo stesso individualismo è la rovina della borghesia. Questa crede di vivere bene, perché con la completa dissociazione nella quale attualmente si vive, s'illude d'aver ottenuto quella libertà d'azione, di cui in altra società era priva e col pungolo di procurarsi il necessario alla vita, si illude di avere spinto la produzione al più alto grado possibile. Ma in realtà non è così; la dissociazione per la tenue produzione di cui essa rende capace l'umanità, è causa di miseria, e questa nella maggior parte degli uomini è causa della peggiore schiavitù.

Finché non si cambierà il sistema produttivo della società, il principio di Malthus, che — al banchetto della vita sono contati i posti e quando essi sono occupati, coloro che rimangono fuori debbono crepare di fame — avrà indiscutibile valore; mentre il Decreto emanato ad Anversa il 24 settembre, anno II, resterà lettera morta.

Il comunismo soltanto potrà rialzare i destini dell'umanità, desiderando esso la socializzazione del lavoro e la somministrazione di tutti indistintamente agli utili e alle perdite dello stesso lavoro in base al principio « *Da ciascuno secondo le proprie forze, a ciascuno secondo i propri bisogni.* » e si avrà così lettera morta il principio di Malthus per la sua pratica inversione e il completo ripristinamento del decreto emanato ad Anversa.

ALFREDO DONATI

### ¿Donde está Dios? Poema de MIGUEL REY.

Si vende a 10 centavi presso la redazione della QUESTIONE SOCIALE, Via Rodriguez Peña 1650, in tutte le edicole e nella Tipografia Elzeviriana, Cangallo 1191.



## Conversazioni Socialistiche

### FRA OPERAI



MI MI un po': ammesso che domani trionfi la rivoluzione, potrà poi funzionare spedito il Comunismo anarchico nella vita pratica della Società?

— Caro mio, la tua è una domanda alla quale potrei rispondere con un'altra domanda, e cioè: Credi tu che oggi il mondo umano si mantenga nell'apparente equilibrio con cui funziona, perché oggi sonovi da una parte ricchi e dall'altra poveri, di quelli che comandano e altri che obbediscono, di quelli che ridono ed altri che piangono, di quelli che spendono migliaia di scudi per comprare il bacio di una ballerina e di quelli che muoiono di fame? Certamente no, mi risponderai. E allora, perché non dovrebbe funzionar bene il Comunismo anarchico in una Società in cui le cause prime del male (proprietà e autorità) più non esistessero e che tutti gli uomini fossero interessati a che le cose loro andassero bene?

— Sì, ma, dico io, i servizi pubblici per esempio, lo scambio dei prodotti, il Comune, tutto insomma come sarà organizzato? come verranno elleno regolate queste cose?

— Ascolta. Anzi tutto noi socialisti rivoluzionarii, ed altre volte l'abbiamo detto, non possiamo ora affermare ciò che precisamente succederà domani, imperocché non possiamo dire oggi, in modo preciso, che la tale o la tal'altra cosa sarà organizzata e funzionerà nel tale e tal altro modo. E nulla possiamo affermare, ti dicevo, prima di tutto perché rivoluzionarii e non formalisti; in secondo luogo poi perché ogni località,

ogni gruppo ha il diritto di organizzarsi nel miglior modo che crede ed a seconda dei lavori, dell'indole e della natura degli uomini che lo compongono. Malgrado che la sostanza possa essere sempre la stessa — *Comunismo* in economia, *Anarchia* come regime morale — pur tuttavia, ne converrai, facilmente si verificherà che quella data organizzazione atta a funzionare benissimo in Toscana, a mo' d'esempio, si mostrerà difettosa invece se si dovesse applicare in Romagna, e quella buona per la Romagna non sarà adatta al Piemonte, e così via via. Del resto quello che fin da ora sappiamo molto bene si è che oggi tutto è corruzione ed iniquità e va distrutto dalle fondamenta; e che, quando ciascuno sarà interessato al benessere di tutti e tutti avranno diritto e mezzi per concorrere al buon andamento delle cose, l'organizzazione sociale che ne risulterà sarà certamente migliore di quella attuale e, quel che è più, andrà continuamente migliorando.

Ciò premesso adunque ti dirò: Per quanto riguarda i *servizi pubblici*, per maggiore speditezza, si potrebbero per esempio sezionare in *locali* ed in *federali*. E così ai locali potrebbero appartenere: tramvais, omnibus, scuole, farmacie, panatterie, macellerie e depositi di generi di prima necessità; illuminazione, nettezza ed igiene pubblica; costruzione, ecc.

A quelli federali poi le ferrovie, i battelli a vapore le poste, i telegrafi. ecc.

E siccome in ogni località, tutti quanti, si suppone, appena entrati in diretto possesso delle materie prime e degli strumenti del lavoro, avran cura di or-

ganizzarsi per arti e mestieri; così è che cadauna di queste organizzazioni porrà mano al proprio lavoro per provvedere a tutti i bisogni della collettività. — Ed in tal modo si andrà stabilendo, spontaneamente, quello che tu chiami lo *scambio dei prodotti* e che, in comunismo, è piuttosto l'*organizzazione della soddisfazione dei bisogni*.

— Benissimo; ma credi tu non vi potessero essere taluni che avessero in odio il lavorare?

— Potrà anche darsi; però io ritengo cotesto una cosa molto difficile, imperocché un uomo nemico del lavoro sarebbe indicato a dito e guardato da tutti con disprezzo. Ma poi devi ben considerare una cosa: il lavoro, in luogo di una pena come lo è oggi nella maggioranza dei casi, sarà domani una occupazione dilettevole, un esercizio igienico. Oggi, tu ben vedi, un operaio lavora dalle 10 o 12 ore al giorno quando non siano anche di più, ed è per straprammercato strapazzato dal padrone e malissimo pagato. Domani invece, essendo meglio organizzati, si lavorerà per meno ore e si produrrà di più.

— Tu credi?

— E come no? Guarda solamente oggi quante macchine restano inoperose nei magazzini, perché i loro detentori aspettano di venderle a coloro che hanno i mezzi di comprarle! — Ebbene, se tutte queste macchine e quelle che si potrebbero fabbricare in seguito fossero invece utilizzate immediatamente, quanta maggiore produzione non si avrebbe e quanta meno fatica non farebbero i lavoratori? E aggiungi: se tutti i soldati, preti, sbirri, magistrati, banchieri, deputati, ecc. invece di vivere come fanno oggi consumando ciò che altri producono, se tutti, dico, si applicassero ad un qualche lavoro produttivo, credi tu che la Società non se ne avvantaggerebbe di molto?

— Sì, convengo, ma se tutti si lavorasse come tu dici, le arti e le scienze tutte come progredirebbero?

— Oh, assai meglio, assai più rapidamente che oggi, ed ecco il perché: mettendoci all'opera tutti, e con l'aiuto delle macchine come or ora ti dicevo, il lavoro per soddisfare i bisogni della

vita si ridurrebbe a ben poche ore del giorno. Finito che abbia ognuno il suo lavoro manuale, chiamiamolo così, come potrebbe passare il restante della giornata? a passeggiare? a divertirsi? Potrebbe darsi che questo lo facessero diversi e nessuno potrebbe loro impedirlo davvero: solamente io sono convinto che finirebbero presto per annoiarsi. Altri invece approfitterebbero delle molte ore di riposo per studiare e dedicarsi così alle arti belle ed alle scienze. — E qual meraviglia perciò se più tardi un agricoltore, per esempio, sarà anche nel tempo stesso un bravo agronomo, un muratore un buon architetto, un fabbro un distinto ingegnere e via via, unendo in tal modo la teorica alla pratica a tutto vantaggio della produzione? Certamente che oggi è cosa molto difficile questa, nelle condizioni in cui vive l'operaio! Dopo 10 o 12 ore di lavoro, dirgli oggi che studi e si istruisca è una ironia, un insulto che gli si fa. Che *studi!* che si *istruisca!* Ma se quando ritorna dal lavoro è già mezzo istupidito dalla fatica, che vuoi che studi, per carità? — Oh! E chi invece potrebbe mai dire di quanto abbia ritardato il progresso delle scienze la cattiva organizzazione delle Società passate e presenti? Se la scienza fosse stata alla portata di tutti e se il lavoratore non fosse sempre stato l'eterno schiavo del capitalista, quanti mai genii non sarebbero forse apparsi nel mondo, mentre che invece morirono analfabeti e sconosciuti, perché impossibilitati a manifestarsi?

— È vero purtroppo. È una grande ingiustizia quella di una così perfida disuguaglianza fra gli uomini. Ma dimmi un po', ora che mi viene in mente: tu mi dicesti una volta che in comunismo ognuno può andare nei magazzini e farsi dare o prendersi tutto ciò che si desidera: mi dicesti così, ti rammenti?

— Sì.

— Ebbene, o non ti pare che allora sarebbe fatta man bassa su tutto?

— Non credere. Figurati che domani - come ti diceva - fossero aperte al pubblico ed a disposizione di tutti, e tutti i giorni, le macellerie, le panatterie, le farmacie, ecc.; credi tu che ognuno an-



derebbe colà a prendersi più del suo necessario, a prendersi la roba forse col carretto? Ma e per che farsene? Se ad esempio uno prende il doppio della carne che gli abbisogna, vuol dire che la metà gli avanzerà e se ne servirà per l'indomani oppure la dovrebbe buttar via. E chi vuoi che si prenda l'incomodo di portarsi a casa una cosa per poi doverla gettare quando ad ogni momento la può avere fresca ed a scelta? Così dicasi del pane, le medicine, ecc. — Oh, non temere: vedrai che se anche qualcuno, nei primi tempi, prenderà più del suo bisogno, ben presto però si persuaderà che ciò facendo, non fa che una grande sciocchezza. — Caro amico,

sarà questione di abituarsi ad un nuovo ambiente e persuadersi che sul serio si vive in una società ben diversa di quella borghese. — Certo che se noi vogliamo o pretendiamo giudicare la società avvenire alla stregua di quella in cui ora viviamo, davvero che non la potremmo concepire con troppa perfezione. — È questione, ripeto, di un ambiente nuovo, di una morale e di una educazione nuova.

Ma eccomi già arrivato a casa. Ti lascio per oggi. — Un altro giorno riprenderemo la conversazione. Addio adunque per ora.

— Addio.

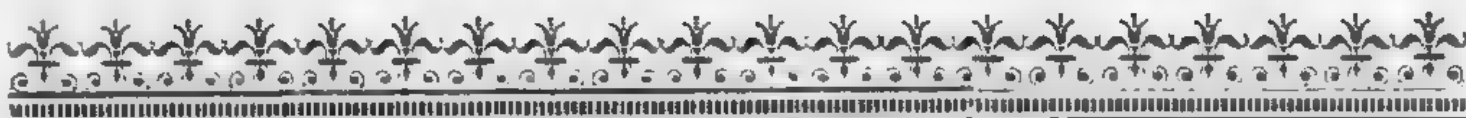


## Come vive il proletario in Italia

Il professore Bodio, negli annali di statistica nel 1892, ha calcolato che il bracciante rurale non ha in media che *novantaquattro lire e 80 centesimi* all'anno da spendere per il vitto. — Ora è dimostrato che la *razione strettamente necessaria* a un operaio, semplicemente in polenta e formaggio, non costa meno di L. 141,30. — Occorrerebbero quindi al lavoratore per mantenere le sue forze almeno *quaranta* centesimi al giorno e invece non ne ha che *ventisei*! Si noti che anche 40 centesimi sono insufficienti per dare i 300 grammi di albumina, i 75 grammi di grasso, i 500 di idrato di carbonio, necessari secondo la chimica fisiologica alla nutrizione completa e sana dell'organismo. Tanto è vero che nell'esercito italiano, il vitto del

soldato costa sessantadue centesimi. E il soldato fa una vita riparata, né sopporta, salvo casi rari, gravi fatiche.

Dunque anche 40 centesimi al giorno non bastano al nutrimento d'un uomo; ma in Italia, secondo la statistica ufficiale, i braccianti ne possono spendere solo ventisei, quindi non hanno che poco più della metà di ciò che è necessario per vivere. E così questi martiri del lavoro sono condannati a una vecchiezza precoce e a morire anzi tempo lasciando ai figli, triste eredità, una debole e malaticcia costituzione fisica. Però in compenso i gaudenti pensano al miglioramento delle razze equine e vanno escogitando i sistemi più razionali per allevare e ingrassare gli animali da macello!



## L'UOMO LIBERO

---

Interroghiamo la società attuale, e cerchiamovi la storia dell' *Uomo libero*.

Appena muove i primi passi nella vita, il figlio del povero incontra, ritto sulla soglia, un dispotismo impalpabile, misterioso, ma mille volte più crudele di tutti i dispotismi aventi sembianza umana, che s'impadronisce di lui come d'una preda.

Non domandate se il fanciullo abbia ricevuto dalla natura il gusto delle arti, la passione della scienza, la fiamma del genio; forse che lo spirito o l'anima del povero non sono anticipatamente condannati ad un soffocamento prematuro? Non domandate la sua vocazione: forse che il figlio del povero non è agli ordini della miseria, di questo tiranno stupido, cieco e sordo, che nella distribuzione del lavoro imposto alle sue vittime, non si preoccupa mai né punto né poco, delle loro attitudini o delle loro forze?

Ma ecco, pel fanciullo, l'epoca della dolce incoscienza e dei giuochi: quest'età, almeno, gli apparterrà? lo si lascerà respirare l'aria a pieni polmoni, godere liberamente dello spazio e correre al sole?

No! egli deve già guadagnarsi, dolorosamente, con un lavoro estenuante, i pochi centesimi che serviranno ad aumentare il bilancio della famiglia. In luogo dell'aria profumata dei giardini, gli si farà respirare

quella deleteria della fabbrica. Addio spazio! addio sole! La manifattura vicina lo vuole, lo reclama, ed il disgraziato ne uscirà, forse, a vent'anni, indebolito, macilento, curvo come un vecchio.

Ma ecco una nuova fase della sua libertà: egli diventa soldato.

La terra ove non ha una pietra su cui posare il capo, dev'essere difesa da lui; per essa deve arrischiare la vita e ritenersi fortunato se lo si manderà contro lo straniero piuttosto che contro i suoi concittadini, fra i quali può trovarsi suo padre.

Finalmente lo congedano. Ed eccolo a guadagnare la vita come meglio può. Egli sarà condannato a lavorare dieci e dodici ore al giorno, soffrirà la fame e la disoccupazione.

In seguito, carico di figli, correrà il rischio di rinnovare, non più nella solitudine di un carcere, ma sulla via, tra i clamori delle feste, dinanzi a tavole sontuosamente imbandite, il funebre episodio d'Ugolino.

Vecchio, se avrà la fortuna o la disgrazia d'arrivarci, morirà alla lesta: la sua vera libertà comincia colla... morte!

Ecco la storia dell' *Uomo libero*!

L. BLANC.

(*Révolutions historiques*)

---

La sera del 4 corrente nella località della Boca, cessava di vivere, colto da improvviso male, il nostro amico personale

### Defendente Costa

Benché il caro estinto non militasse nel campo nostro, ammirammo però in lui l'uomo di carattere, l'amico sincero ed affettuoso, e il difensore ardente e disinteressato di tutti coloro che soffrono le ingiustizie di questa ignobile società borghese.

Ci associamo al cordoglio degli amici e dei congiunti del nostro povero amico ed inviamo alla famiglia di lui la nostra parola di conforto.

---



# UTOPIA

Le utopie non sono spesso  
che delle verità incomprese.

LAMARTINE.

**U**NA obiezione dietro la quale si trincerano con scetticismo incrollabile e degno di tutt'altra causa i nostri avversarii, si è quella dell'*impossibilità di attuamento* del nostro ideale. « La vostra è una bella e nobile *utopia* » essi ci dicono « ma pur sempre *utopia*! » — Veramente a codesti pseudo-filosofi, che non vedono una spanna al di là del loro naso, e che non avvertono il grande significato dei rivolgimenti che pullulano ormai qua e là per tutta l'estensione della decrepita società attuale, non vorremmo nemmeno rispondere; dovremmo accontentarci di rimandarli allo studio della storia, e all'esame di tutta la immensa serie delle già ritenute utopie, che poi divennero fatti reali ed innegabili.

L'obiezione però è tanto in voga, ed è divenuta ormai comune non solo agli interessati delle classi dominanti, ma alla gran massa degli oppressi per cui noi combattiamo, così da incomberci il dovere di affrontarla a viso aperto, per poterla una buona volta distruggere.

Una dottrina, dice Louis Blanc - non sospetto di anarchismo - qualunque essa sia, politica, religiosa o sociale, non si produce mai senza trovare maggior numero di contraddittori che di adepti, e non acquista dei militi che dopo aver fatto molti martiri. Tutte le idee che hanno guidato gli uomini, non furono forse reputate pazzie, prima d'essere tenute per sagge?

Cristo non fu ucciso per aver predicato quella religione che si estese poi

a tanta parte del mondo? Galileo non fu deriso ed insultato per aver proclamato una verità che ora non solo è riconosciuta e accettata da tutti, ma è fondamento di una scienza intiera? È il pregiudizio dell'antico mondo non ischerniva gli sforzi e le aspirazioni di quell'ingegno che stava per scuoprirne un nuovo? E l'insigne intelletto del Macchiavelli non fu perseguitato nel suo « Principe » per quelle filosofiche innovazioni che oggi sono base d'ogni scientifica ricerca?

Un tempo sembrava impossibile che si potesse abolire la schiavitù - chi lavorerà, si diceva, se non vi saranno più schiavi? - eppure colla rivoluzione gli schiavi si emanciparono e il lavoro, lungi dal cessare, si generalizzò.

Se sopravvenne un regime di sfruttamento perfidamente velato, tocca al salariato, lo schiavo moderno, di liberarsene.



Nessuna idea, dunque, sorse né s'accrebbe, senza martiri e senza martiri. Il timore, il pregiudizio s'opposero all'attuazione delle idee più avanzate, più libere - e la voce del progresso stentò sempre a farsi strada attraverso l'accasciamento e l'indifferenza: trionfò invece quando vi cooperarono gli entusiasmi e gli ardori, per cui gli uomini si fanno giganti. — Se tanti pregiudizii furono distrutti, perché i restanti non si demoliranno?

L'opera di distruzione sarà dolorosa, ma l'umanità ne escirà ritemprata. — Svegliatevi dunque, discutete, ragionate, e l'utopia dell'oggi sarà la realtà del domani!

# GALLERIA SOCIALISTA

## Pietro Kropotkine.

**P**ietro Kropotkine è uno dei più antichi rifugiati russi. Da sedici anni egli sta continuamente all'estero, e perciò in tutto questo tempo non ha potuto prendere nessunissima parte al movimento rivoluzionario russo. Ciò non impedisce però ch'egli sia una delle figure più spiccate del nostro partito, e come tale voglio parlarne.

Egli appartiene alla più alta aristocrazia russa. La famiglia dei principi Kropotkine è una delle poche che discendono in linea retta dai vecchi principi feudatari dell'antica casa reale di Rurigo.

Perciò nel circolo dei *ciatikotzi*, al quale egli apparteneva, gli si diceva scherzando che egli avea più diritto al trono della Russia che l'imperatore Alessandro II, il quale era un tedesco.

Studiò nel collegio dei paggi, dove non sono ammessi che i figli dell'aristocrazia di Corte. Vi terminò il corso col primo premio verso l'anno 1861, ma portato sempre allo studio, invece di entrare al servizio di Corte, andò in Siberia per farvi degli studi geologici. Vi rimase parecchi anni prendendo parte a molte spedizioni scientifiche e ne riportò delle vaste cognizioni che utilizzò dopo come collaboratore del sommo geografo Eliseo Reclus. — Visitò anche la China.

Tornato a Pietroburgo fu eletto membro e poi segretario della Società Geografica, fece molti lavori apprezzati dagli scienziati e finalmente intraprese una grande opera sui ghiacciai della Finlandia, che dietro una petizione della Società Geografica, gli fu permesso di terminare quando era chiuso nella fortezza. Non poté sottrarsi alla necessità di fare il servizio di Corte: fu ciambellano dell'imperatore ed ebbe parecchie decorazioni.

Nell'anno 1871, o nel principio del '72, non me ne ricordo bene, egli fece un viaggio all'estero.

Visitò il Belgio e la Svizzera, dove in quel tempo l'*Internazionale* ebbe tanto sviluppo. Le sue idee, che certamente erano sempre avanzate, presero il loro conio definitivo. Egli si fece internazionalista e adottò le idee del partito più estremo, il cosiddetto *anarchico*, di cui fervido cooperatore egli rimase per sempre.

Tornato in patria si avvicinò al circolo rivoluzionario ispirato alle medesime idee — quello dei *ciatikotzi*, e nel 1872 fu proposto come membro ed ammesso all'unanimità. Fu lui ch'ebbe l'incarico di scrivere il programma del partito e dell'organizzazione, che fu trovato dopo fra le sue carte. Nel 1872 cominciò le sue conferenze clandestine sulla storia dell'*Internazionale*, e non erano altro che lo sviluppo delle idee del socialismo e della rivoluzione, basato sulla storia di tutti i movimenti popolari moderni. Queste conferenze, che alla profondità del pensiero univano una chiarezza e una semplicità che lo rendeva accessibile alle menti più rozze, destarono un vivissimo interesse fra gli operai del distretto di Alessandro — Newsky. Essi ne parlarono ai loro compagni di officina e ben presto la notizia si sparse per tutte le fabbriche dei dintorni e giunse naturalmente alla polizia, la quale volle ad ogni costo trovare il famoso Boradin (perchè sotto questo nome finto Kropotkine faceva le sue conferenze). — Ma non c'era verso di farlo perchè, dopo due mesi, avendo terminato le sue lezioni, egli non si mostrava più nella casa sorvegliata e si preparava ad andare a fare la propaganda fra i contadini, in qualità di pittore ambulante, perchè alla sua vasta erudizione egli unisce molto talento di artista.

Però la polizia riuscì a comperare uno degli operai, il quale consentì a far la spia, e si mise a girare le strade principali sperando d'incontrare un giorno o l'altro il « Boradin ». E ci riuscì, difatto. Dopo alcuni mesi egli lo



incontrò nel Gostini - Dvor sulla facciata di Newsky e lo indicò al poliziotto. Il supposto Boradin fu arrestato. Sulle prime egli non volle dire il suo vero nome, ma non c'era verso di nascondere.

Alcuni giorni dopo, la padrona della casa dove egli avea presa una stanza in fitto, venne a dichiarare che un suo locandario, il principe Pietro Kropotkine, era improvvisamente scomparso il giorno tale. Condotta dinanzi al supposto Boradin essa lo riconobbe e Kropotkine dovette dichiarare la sua identità.

Grande fu l'emozione prodotta nella Corte dall'arresto di un così alto personaggio. L'imperatore stesso ne fu commosso a tale punto che, un anno dopo, passando per Karkoff dov'era governatore un cugino di Pietro, Alessi Kropotkine (il quale fu ucciso nell'anno 1879) gli si mostrò scortese e gli domandò bruscamente se era vero che Pietro era suo parente.

Tre anni passò Kropotkine nella cella della fortezza di Pietro e Paolo. Nei primi mesi del 1876, per ordine del medico, egli fu trasferito all'Ospedale di Nicola, perchè la prigione avea rovinato la sua salute, che non era stata mai troppo forte, a tal punto ch'egli non poteva più né mangiare né muoversi. Però in alcuni mesi si ristabilì, ma fece di tutto per dissimularlo. Egli camminò col passo di un sofferente, parlò a voce bassa, come se l'aprir bocca gli costasse uno sforzo penoso. La causa ne era semplicissima: egli riseppe per mezzo di una lettera mandatagli da' suoi amici che si organizzava un tentativo per farlo evadere; e siccome nell'Ospedale la sorveglianza era minore che nella fortezza, bisognava prolungarvi il suo soggiorno.

Infatti nel luglio dell'anno 1876 fu compiuta questa miracolosa fuga secondo il progetto fatto da Kropotkine stesso.

Qualche settimana dopo, Kropotkine era già all'estero.

Da quel tempo data la sua vera attività rivoluzionaria, che quantunque non abbia nessun rapporto col movimento russo, perchè consacrata esclusivamente al socialismo europeo, era forse la sola che poteva mettere in vera luce tutte le sue qualità di eminente uomo politico. Le sue grandi doti lo fanno particolarmente atto all'attività sulla vasta arena politica e non già nei sotterranei delle società segrete.

Gli manca quella pieghevolezza di spirito, quella facoltà di adattarsi alle condizioni del momento e della vita pratica che sono indispensabili per un cospiratore. È un cercatore ardente del vero, un capo scuola e non un uomo pratico. Egli cerca di far prevalere ad ogni costo certe idee, e non di giungere ad un fine pratico valendosi di tutti che ci si prestano.

È troppo esclusivo e rigido nelle sue convinzioni teoriche. Non ammette nessuna diversione dal programma anarchico. Ed è perciò che ha sempre creduto impossibile di collaborare in qualsiasi dei giornali rivoluzionarii in lingua russa, che si pubblicarono all'estero come a Pietroburgo.

Vi trovava sempre qualche punto di divergenza, e difatti non scrisse in nessuno nemmeno una riga.

Il suo elemento naturale è la *guerra grande* e non la *gueriglia*. È attissimo a diventare un fondatore di un vasto movimento sociale se le condizioni del paese glielo concedessero.

È un agitatore impareggiabile. Dotato di una parola facile ed incalzante egli diventa tutto passione, quando sale alla tribuna.

Ha la facoltà di ispirarsi come tutti i veri oratori alla vista della folla che lo sta ascoltando. Sulla tribuna questo uomo si trasforma. Egli trema di emozione, la sua voce vibra con quell'accento di profonda convinzione che non può ingannare, nè essere contraffatto, e che si sente soltanto quando uno parla non già colla bocca, ma con tutte le sue viscere. I suoi discorsi producono un'impressione immensa, perchè quando la passione giunge a tale estremo ha la facoltà di comunicarsi e di elettrizzare l'uditorio. E quando pallido e tremante egli scende dalla tribuna, le sale intiere tremano dagli applausi.

È valentissimo anche nelle discussioni in privato e sa convincere e guadagnare alla sua opinione come pochi sanno. Essendo versatissimo nelle scienze storiche, specialmente in tutto ciò che si riferisce ai movimenti popolari, egli si serve meravigliosamente del vasto corredo della sua erudizione per rischiare e rinforzare con esempi ed analogie molto originali ed imprevedute ogni sua asserzione. Perciò la sua parola acquista una forza di persuasione straordinaria che è aumentata ancora dalla semplicità ed evidenza della sua esposizione che gli è rimasta forse dai suoi profondi studii matematici.

Non è un fabbricatore di volumi. Fuori dei suoi lavori puramente scientifici, non scrisse nessun libro di gran mole. E' un eccellente giornalista: ardente, spiritoso, incalzante. Rimane un agitatore anche nei suoi scritti.

A questi talenti egli aggiunge un'attività sorprendente e una tale destrezza nel lavoro che destò meraviglia anche in un lavoratore come Eliseo Reclus.

..

E' uomo sincero e franco quanto mai. Dice sempre la verità pura e schietta senza nessun riguardo, né per l'amor proprio dell'interlocutore né per qualsiasi considerazione e questo è il tratto più spiccante e simpatico del suo carattere. Si può credere assolutamente ad ogni sua parola. La sua sincerità giunge

a tale che qualche volta gli accade che nello ardore di una discussione gli venga in mente improvvisamente una considerazione tutta nuova che lo impensierisce. E subito egli si interrompe, sta un momento tutto assorto in sé, e poi si mette a pensare, ad alta voce facendo la sua parte come quella dell'opponente. Altre volte egli fa questa discussione mentalmente e volgendosi dopo qualche momento di silenzio al suo avversario attonito gli dice sorridendo: Lei ha ragione.

Questa sincerità assoluta lo rende il migliore degli amici e dà un peso speciale ad ogni sua lode o biasimo.

STEPNIAK.

## CANTO NOVO

O bei giorni infantili, intreccio santo  
Di baci, di profumi e d' esultanza,  
Io ti ricordo, mentre ne la stanza  
Mi giunge degli oppressi il noco canto.

Se tenta soffocarlo; ma ribelle  
Innalzandosi va, fino alle stelle:

— Ecco, raccolta ne le dense tenebre,  
Laggiù de' ricchi la caterva infame;  
Le schiere siamo noi che audaci insorgono  
Al grido de la fame.

Ci guatan essi, con sorriso cinico  
Mascherando sul volto le paure....  
Noi procediamo: una bandiera scintola,  
In mano abbiain la scure.

Vinti, soffrimmo. Siamo ancora gioeani,  
Abbiamo forte il braccio e il core inculto'  
Non cederemo: noi dobbiamo rincere  
Con la forza e 'l diritto.

Gli elmi d' or del nemico non risplendon,  
Nel tenebror che li circonda e oscura;  
Le spade imbelli ci faranno ridere  
Tra gli urli de la guerra.

Noi procediamo e le menzogne cadono,  
Uno splendido sol ci apre il cammino;  
E rinceremo, combattendo intrepidi,  
Guidati dal destino.

Avanti! Non rimanga pusillanime  
Alcuno a l' offirina, a' patrù campi:  
E tremenda, compatta, rapidissima  
La vendetta dicampi.

Quella tile progenie ne la polcere  
Come bruti ci tenne per lunghi anni,  
Ora non più; siamo tornati uomini:  
Periscano i tiranni!

Non atrem per gl' iniqui fiori e lacrime;  
Tropo ne offese la superbia insana.  
Con l' or degli elmi innalzeremo un tempio  
A te, Giustizia umana!

Pietro Mandré.



---

# BORGHESIA MAGRA

**N**ELLO sfacelo di questa ignobile baracca, che è la moderna società, nella lotta quotidiana che infierisce tra gli uomini, presi tutti da una strana febbre di antropofagia civile, le due classi che si contendono l'impero del mondo si delineano ogni giorno sempre più nettamente, assorbendo ognuna quella parte di elemento medio nel quale si fondono, temperandosi, gli eccessi che rendono impossibili sì l'una che l'altra.

Tra le due forze potenti e contrarie, tra il capitalismo da una parte che fatto forte dalla soggezione secolare in cui tiene, e vorrebbe tenere, la parte più eletta dell'umanità, ed il proletariato che, conscio dei suoi diritti sacrosanti, cerca di conquistare coraggiosamente nel mondo il posto a cui dà diritto la sua importanza, la borghesia magra, formata di gente che uscita dalle file del popolo con pochi mezzi tende all'alto, originata dal capitalismo né è respinta per la sua insufficienza a sopravvivere nella lotta di selezione, in questo delinearsi di classi; trovasi a disagio e si vede respinta verso il basso della scala sociale e costretta ad ingrossare, a malincuore, la numerosa falange dei diseredati.

Ma essa non sa adattarsi a sparire così miseramente nel buio fondo in cui si agita, come in una bolgia infernale, quella parte dell'umanità che per la sua importanza meriterebbe tutt'altra considerazione: e nello sforzo perenne di tenersi in piedi, mentre il pugno ferreo dei forti dell'oggi vuole prostrarla ad ogni costo, quanto strazio, quante lagrime, quanta miseria!...

Non avete pensato mai alla condizione infelicissima di tanta gente che nata in una relativa agiatezza ed abituata a vivere benino, nella concorrenza che le fa spietatamente il capitale, è costretta

a rinunciare alle proprie abitudini ed ai propri ideali?

Ed ogni giorno che passa è una rinuncia alle dolci illusioni che hanno resa meno penosa l'esistenza, ogni giorno che passa è una speranza che cade; è un sogno che si spezza allo scoglio della cruda realtà.

Almeno la gente che è nata nella miseria, col cervello ottenebrato dalla ignoranza non ha l'elevatezza di paragonare l'infelicità del suo stato con la felicità dei gaudenti e non sente lo stimolo di un benessere che non conosce; ma un povero diavolo che, nato in una buona posizione, educato, istruito anche, si vede impossibilitato a raggiungere gli ideali che i libri gli han fatto nascere nell'animo, e mentre guadagna meno di un operaio manuale, è costretto dalle esigenze convenzionali della società a dissimulare la sua povertà e a far mostra di un'agiatazza che non è — un povero diavolo che dopo aver chi sa quanto sudato per raggiungere una posizione — alla ad un tratto si vede, con la concorrenza del più forte, respinto a valle, per ricominciare, novello Sisifo della leggenda, l'erta degli affanni e della miseria — questo povero diavolo è molto, molto più infelice del povero che nasce nell'abbrutimento e vi muor senza che nell'anima gli penetri mai il raggio di un nuovo desiderio, di un nuovo ideale.

Fino a quando la lotta tra il capitalismo è stata meno feroce, e la miseria meno sensibile, la magra borghesia vivacchiando alla meglio si è potuta mantenere in uno stato tollerabile, ma ora che le forze che si contendono la vita si personificano distintamente, e ad un polo del mondo si raccolgono i pochi che han la forza dell'oro, e all'altro i molti che han la forza del diritto, la magra borghesia respinta e prostrata si confonde col gran numero dei diseredati ed ingrossa la falange di quelli che son destinati a trionfare domani.

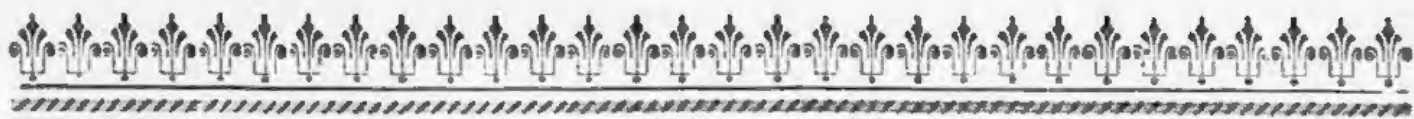
---

« Finché i pochi sono proprietari dei mezzi onde soddisfare agli incalzanti bisogni de' molti, questi saranno servi di quelli, qualunque sieno le leggi; ba-

sta che esse riconoscano e proteggano il diritto di proprietà. »

CARLO PISACANE

Saggi storici politici-militari sull'Italia.



# AMORE E LUPANARE

(BOZZETTO)



ON passo svelto e leggero, andava ogni mattina al magazzino per provvedere il lavoro della giornata.

Stretta nel suo umile vestituccio di lana, la sua graziosa personcina aveva quel fascino irresistibile che dona l'innocenza, unito alla gaiezza spensierata di una fresca gioventù.

Il dolore e la tristezza non avevano peranco oscurato quella fronte sì pura; e nella profondità misteriosa di quegli occhi neri, non vi si leggeva che la speranza e la gioia.

Com'era caro il suo sorriso, specialmente quando si traduceva in una di quelle canzonette popolari allegre, saltellanti e patetiche, nella cui naturale poesia ora vi si sferza col più sarcasmo, ora vi si accarezza mollemente col l'espressione di un amore vero e sentito!

Da più giorni però taceva il canto della bruna fanciulla; ma l'irradiamento soave e concentrato che spirava da tutta la sua persona, la rendeva mille volte più bella; come il bocciuolo di rosa che comincia ad aprire la sua profumata corolla ai primi raggi del sole.

Gli è che nel suo vergine cuore l'amore cominciava a cantare le sue eterne canzoni: gli è ch'ella aveva realizzato il suo ideale in un giovane biondo, dalle fattezze eleganti, dalla parola calda, dallo sguardo eloquente.

Amò con tutto l'ardore della sua balda giovinezza, abbandonandosi—cieca ed inesperta—colla sublime fiducia di un primo amore . . . .

Ben presto però quell'anima ingenua doveva passare per tutta la dolorosa trafila che conduce all'abbandono!

Colui al quale ella si era data anima e corpo; colui, che era per lei padre, madre, famiglia, tutto, calpestava l'eroismo di quel grande amore impalmando una fanciulla brutta, senza cuore e senza mente, ma (oh! potenza dell'oro) ricca.

E che? Non doveva forse la pingue dote assestare il suo tarlato patrimonio; metterlo in posizione sempre più rispettabilmente oziosa, e dargli un altro mezzo — non trascurabile certo — di più eroiche . . . . birbanterie future? Forse che la vil popolana, doveva — da lui — essere anteposta ad una distinta e corteggiata e riverita signorina, istruita e facoltosa per la ignoranza e la miseria della classe lavoratrice (la sola rispettabile e necessaria, checché si dica in contrario) la quale — tre volte buona — si lascia umilmente uccidere, nel fisico e nel morale, da plasmati a sua uguale immagine, cogli uguali suoi bisogni . . . .

Le figlie del povero son fatte per esser pasto e trastullo dei valorosi, dai magnanimi appetiti, e sarebbe mo' pur bella che esse non avessero a servir più allo scopo!

\*\*\*

Come vivrà ora — la poveretta — sola, senza un appoggio, col frutto del suo immenso amore che la renderà oggetto di scherno e di ludibrio presso tutti gli onesti? Come sopporterà lo sprezzo velato da un'umiliante compassione; le parole ironiche, e pungenti delle amiche, lo sfratto dal magazzino; la mancanza di lavoro; l'abbandono — insomma — completo ed assoluto?

Cambiò paese, riuscendo a furia di stenti e di sanguinose umiliazioni, a



farsi accettare come cameriera presso una doviziosa famiglia.

Celá l'intrigo dominante, l'adulterio rispettato; e lei — la povera rinnegata — costretta a piangere lacrime di sangue sulle rovine del suo cuore: non doveva aver orecchi per udire, né occhi per vedere tutto quell'ammasso di menzogne lodate ed inchinate, il quale la offendeva ne suoi più puri sentimenti.

Ma un giorno una voce sprezzante le intimava — brutalmente — di uscire da quella casa, che la sua presenza contaminava! . . . .

Nessuna scusa, nessuna spiegazione. Scacciata!! . . .

Oh! il suo passato! Quel passato che — malgrado tutto — le era caro perché racchiudeva le soavi memorie di un amore incancellabile, la raggiungeva ancora là; terribile e formidabile, come il genio della vendetta, la puniva del delitto di aver troppo amato!

Che farebbe ora? dove andrebbe?

Si era dunque per lei senza pietà?

Nessuno avrebbe mai compreso i dolori della sua vita senza speranza?

\*\*\*

Uscita da quella casa, da cui la si scacciava, senza una meta, col cervello dolorosamente vuoto di pensieri camminava all'impazzata finché vide estendersi ai suoi piedi una vastità immensa e maestosa, che la fece rabbrivire. Era il mare!

Parve a quell'anima esulcerata che una voce pietosa le sussurrasse parole di riposo e di eterno oblio. I suoi occhi scrutarono — quei profondi abissi misteriosi, e riunendo tutte le forze, come per dare un supremo addio alla vita, stava per abbandonare il suo bel corpo a quell'ignoto, che — ora — l'attirava irresistibilmente!

Ma alla sua mente agonizzante apparve ancora una volta la fatale immagine di un giovane biondo dallo sguardo dolce e penetrante e la disgraziata, prorompendo in un riso folle e stridente, che compediava tutte le angosce e gli strazi della tradita, buttava in faccia a quella società, che la copriva d'onta e la repudiava, una sfida mortale con questo grido: « oh! non si muore a ventanni ».

\*\*\*

Nella parte più remota della città in una di quelle stradacce senza nome il cui libero passaggio viene spesso interrotto da fanciulli laceri e macilenti, che si avvolgono nel fango della via, come nel loro nero elemento, una donna, giovane ancora e bella, ma di una bellezza sfiorata dal vizio e dalle veglie dell'orgia, sta sulla soglia di una casa infame, invitando i passanti con gesti sguaiati e lascivi.

Tu la conosci, ed invano vorresti trovare ne' suoi occhi quella dolcezza soave e carezzevole, che formava la sua più bella attrattiva: invano vi cercheresti quella pudica alterezza, che confondeva ed intimidiva anche il più ardito libertino!

Ha le braccia e le spalle nude; il seno turgido e provocante, lo sguardo insolentemente sfacciato.

La ragazzaglia, cenciosa e cresciuta nel vizio, la fa segno ai suoi più feroci lazzi; ma ella rimane impassibile, e si contenta di rispondere con una bestemmia e con una parolaccia, finché arriva — finalmente — un compratore che si adatta a prendere tutto quel falso splendore d'orpello, quella carne imbellettata, quel cuore stritolato a 20 soldi l'ora!

« V'ha un giorno in cui la natura vi dice: *amate*; e la società risponde per voi: *masturbatevi o prostituitevi*.

È vero che un coro lontano di voci angeliche vi dice: *Siate casti*; ma sono quei moralisti e quei filosofi che dicono all'uomo che ha fame: *soffri*; all'uomo

che ha sete: *pazienta*; e che arrivano a quella sovrana eresia della ragione, che l'uomo è nato per soffrire e che l'ideale della vita terrena è il sacrificio! »

PAOLO MANTEGAZZA.  
*Elementi d'igiene*

---

## Tipi che scompariranno

---

### IL PRETE

Il dimostratore di un dio dimostrato con miracoli indimostrabili; questa folle definizione, pure, non eccede la stravaganza contenuta in questa parola: *prete*.

Ministro di un creatore increato, di cui egli dice conoscere gli atti e la volontà, egli pretende darci come infinitamente buono quegli che il dogma fa infinitamente malvagio. Tutte le sue affermazioni sono contraddette dall'evidenza scientifica ed anche dal semplice buon senso.

Noi abbiamo il diritto di rispondergli; tu non ispieghi il mistero iniziale della vita; tu lo complichì con un secondo mistero! Tu sei la negazione vivente della scienza, perché tu elevi a causa prima ciò che non merita l'onore di una ipotesi! Tu provochi le crudeltà: perché tu condanni ad un inferno eterno chi non crede a' tuoi miracoli, a un essere divino che crea la tortura!

\*\*\*

Gli uomini caceranno dal loro spirito dio e miracoli, e, nel tempo stesso caceranno il prete. Ma la concezione falsa del divino, nella sua causa prima, da sostituire colla realtà? ma la sopravvivenza di una materia eterna alla decomposizione dell'essere tangibile? ma, dopo la morte terrestre, il prolungamento della vita cosciente ed incosciente, individuale o agglomerata con o senza il ricordo del passato?

D'innanzi a questi abissi del pensiero, dovranno dunque gli uomini star sempre a guardare l'infinito del cielo e i crogiuoli dei loro laboratori mormorando: Che so io?

### L' USURAIO

Per eufemismo oggi vien chiamato o banchiere, — o speculatore. Ruba sfacciatamente sotto la protezione delle leggi, e ridendosi di esse. — Per assicurarsi con i compari al brigantaggio, forma delle coalizioni, *trusts*, *rings*.

Accentra, monopolizza per provocare il rialzo ed incrudelire la fame. — Pratica l'internazionalismo capitalista stendendo i suoi tentacoli su tutto ciò che serve alla vita degli uomini. — Con questo lavoro può accumulare un miliardo e più; ma gli bisognano delle *idee*. — Come ha detto Louis Blanc « combinare delle infamie lucrose, ecco ciò che si chiama avere delle *idee*! »

Quando egli ha così onestamente raccolto delle centinaia di milioni, la Borsa diviene il suo tempio ed il suo palazzo; allora tiene sotto mano al bisogno e papi e re, — ciò che del resto per nulla rattrista i socialisti.

\*\*\*

Quando, e fra breve, suonerà l'ora della liquidazione, i popoli ridurranno ogni usuraio a vivere di un lavoro produttivo.

Il disgraziato non accumulerà più ricchezze, però certamente godrà, come tutti gli altri di un largo benessere, ma egli non ruberà più, non affamerà più, non alimenterà più i cimiteri.

Colla soppressione del denaro, dei pubblici valori, del commercio privato, della Borsa, non ci saranno più allora degli usurai, dei capitalisti, dei banchieri degli speculatori, vere sanguisughe della presente società.

---

### GIORNALI E RIVISTE

---

*Il Pensiero* — Chieti (Italia).  
*Il Socialista* — Cesena (Italia).  
*Liberty* — 7, Beadon Road — Londra.  
*Anarchist* — Kralingen (Inghilterra).  
*De Fakkel* — Slijpstraat, 40 — Gent (Belgio).  
*The Commonweal* — Londra.  
*Le Plebèien* — Verviers (Belgio).  
*L'Idée* — 58, Linnée — Bruxelles (Belgio).

*L'Avenir* — Ginevra (Svizzera).  
*Conquista do Bem* — Coimbra (Portogallo).  
*El Despertar* — 181, Adams str. Brooklyn (Nuova York).  
*El Esclavo* — P. O. Box, 183 — Tampa Florida.  
*Le Droit à la Aisance* — Londra.



## PUBBLICAZIONI

Nella vicina Lujan - cittadella del più esoso clericalume - i nostri ottimi amici hanno inalberato la bandiera del socialismo anarchico, dando alla luce un simpatico e battagliero giornale dal titolo: *El Oprimido*.

Il nuovo confratello si pubblica quando può e si mantiene mediante sottoscrizioni volontarie. Redazione ed Amministrazione: Progreso, 71 - Lujan.

Al nuovo compagno di lotta i nostri augurii di lunga ed efficace esistenza.

\*\*\*

È uscito il primo numero del periodico « *El Obrero Panadero* » organo della Società di resistenza fra gli operai panattieri di questa città.

Redazione ed Amministrazione: Calle Cuyo, 1327 - B. Aires.

Auguriamo lunga e prospera vita al nuovo confratello, il quale si propone di combattere l'odioso sfruttamento di cui sono vittime gli operai panattieri.

\*\*\*

« *Che cos'è l'Anarchia?* » - Tale è il

titolo di un opuscolo che ha dato alle stampe il compagno nostro Avv. Alfredo Donati di Macerata, giovine di eletto ingegno ed attivo propagandista del nostro sublime ideale.

Oggi che la calunnia e il vituperio sono le armi con cui la borghesia cerca ridurci all'impotenza; oggi che il governo di Crispi escogita nuove misure di brutale repressione contro i precursori dell'emancipazione umana, l'opuscolo del compagno Donati giunge opportuno per ribattere le stolide accuse che pazzamente ci lancia l'ignobile turba dei soddisfatti.

All'amico nostro che « non curante delle leggi eccezionali, promulgate in Italia contro la libertà del pensiero » si getta ora a capofitto nel movimento rigeneratore, inviamo dal cuore i nostri affettuosi saluti ed una parola di plauso.

\*\*\*

Per l'acquisto dell'opuscolo « *Che cos'è l'Anarchia?* » rivolgersi alla redazione del *Pensiero* di Chieti e all'autore Avv. Alfredo Donati - Macerata (Italia)

### PICCOLA POSTA

Colonia Umberto 1.<sup>o</sup> - G. M. Ricevuto. Grazie. Procurateci degli abbonati. Saluti affettuosi.

Capivara. - A. F. Idem, idem.

Rosario. - A. C. e R. M. Scriverò.

Zarate. - G. R. E allora?

Mendoza. - V. H. B. Scrivi.

Chivilcoy. - E. F. Ricevesti?

S. Paolo (Brasile). - G. Consorti Inviai lettera e libri. Ricevesti?

Valparaiso. - G. Z. Nulla ricevemmo finora. Scrivi.

Fabriano (Italia) - A. R. Inviato lettera. Saluti.

Roma. - F. F. Non abbiamo i libri da voi richiesti.

Angelo Panzone . . . . .	0,40
Luigi Frosio . . . . .	0,50
E. M. . . . .	0,80
M. V. . . . .	0,30
P. A. . . . .	0,80
Tre Compagni di Villa Catalina . . . . .	3,00
De M. . . . .	0,20
S. S. . . . .	0,30
Bertetti . . . . .	0,20
A. Fontana . . . . .	2,00
F. C. . . . .	0,30
Un refrattario . . . . .	1,00

Totale \$ 11,60

A tutt'oggi \$ 21,40.

### AVISO

Si pregano gli abbonati e gli oblutori ad esigere sempre la relativa ricevuta per qualunque somma versata per la QUESTIONE SOCIALE.

### Sottoscrizione permanente

a favore della QUESTIONE SOCIALE

Diversi operai . . . . . \$ 1,30  
Gino Ciolli . . . . . 0,50